

UN GIORNO COME TANTI

Dopo la notte inquieta, il languore che sale e non si smorza
tra le prime luci, finalmente. E le piccole
case appese-sospese tra i gialli bagliori e la terra.
Abbarbicate a quel pezzo di terra, a quel cielo.

Affrontare il nuovo giorno e sapere che presto passerà.
Saperlo
e basta. Un giorno come tanti nell'assillo, mio Dio.
Un giorno
nell'assillo.

Si ricicla il tempo, nastro
sottile in cui si macera e riavvolge la parola.

L'ANIMA

L'anima. Chissà dov'è. Nel soffio
del vento forse? Oppure quando sfiori il muro
di un affollato marciapiede cittadino, tra rumori e grida
lo sferragliare di un tram e il folle
che parla da solo (poi ti accorgi
che inserita in un orecchio porta la solita cuffietta). Ecco
un sibilo, un sussurro. Avvertito
dentro di te, più che altro. Eh già, non udito. Udito no.
Come si potrebbe del resto in quel baccano?

L'anima.

O anche mentre, assorto
t'imbarchi nell'avventura del sonno e cala
lento su di te Morfeo dalle lunghe braccia
col suo taumaturgico carillon
il conciliante tic tac
del piccolo pendolo che oscilla mentre
ti dice, con occhi terribilmente fissi spalancati:

*Guardi un po' qui
non si distolga.*

Ecco. L'anima è lì
quando a poco
a poco si stacca dal tutto che è corpo
immagine e pensiero, ansia e dolore
che strozza. Sì. Che la strozza, l'anima
che non sa morire, che
non muore mai.

DI UNA NEBBIA SOTTILE

Di una nebbia sottile. Che cala
gessosa e sottile, l'impronta che seduce
e ti abita, ti
riveste del suo cappotto
silenzioso. Non c'è speranza che ceda
il passo all'azzurro che sta sopra, che
certamente c'è. Sopra. Ma intuito, certo, più
amato, dunque. Se quel che si desidera esiste
soltanto come amato. Così

muta e silente, sottile, dolcemente
invade e cuore e fegato e polmoni, si stalla
nelle arterie nelle vene, nei
bronchioli più acuti e impercettibili che neppure
il sangue sfiora. La nebbia-nebula sublime
che riscatta il fuoco nascosto, lo redime
per consegnarlo intatto, prima
o poi, al miracolo disteso della luce.

UN ANTICO TREMORE

E di un'alba, ancora. Aurora
dalle gote di rosa. E d'arancio, poi rosso
arancio che smuore gradualmente.
La mente. Al suo risveglio. Che
si fonde. S'inabissa in un bagno spesso rarefatto. Di colori
e odori, fatto
di profumi. La neve
sulle creste, la prima dell'inverno, bianca
il suo candore. Bianco.

Mi vive dentro
un antico tremore, una
trepidante commozione
come di bambino stupito che guardi la luna.
Entrambi ignari entrambi innocenti. Vergine
è la parola, il verbo del bambino
e della luna. Vergine luna.

SULLA TERRA CHE È MADRE

Lungo la strada di periferia qualche
diruta casa, dei campi abbandonati, un volo
di passerì sconvolti nell'aria grigia che sa
di fabbrica. Densi vapori. Sul corpo stanco
che passando osserva, si nutre
di tristezze. Il corpo esausto che vorrebbe
un mondo bello, non veleni. Eppure, il desiderio
anche di questo si alimenta, del suo opposto
sa farsi più vivo.

Sulla terra che è madre, circoscrivere spazi e
quando meno te l'aspetti
avvertirlo nella delirante pupilla

*che si abbevera esausto
sul limpido specchio di una polla*

il tenero cerbiatto dalle corna d'oro.